

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il caso Amato si è aggravata la posizione di De Matteo dopo l'interrogatorio

La posizione dell'ex procuratore De Matteo, inquisito per il caso Amato, si sarebbe aggravata dopo l'interrogatorio e il confronto con il suo vice Vassichelli. E' quanto trapela dalle rivelazioni mantenute dal magistrato bolognese e dai legali dei due giudici messi sotto inchiesta per conduzione di segreti d'ufficio. I magistrati che conducono l'inchiesta — si è appreso — hanno confermato le proprie accuse. Secondo indiscrezioni il faccia a faccia tra De Matteo e Vassichelli avrebbe assunto, l'altro giorno, toni drammatici. Il procuratore aggiunto, in particolare, avrebbe respinto con veemenza la chiamata di correo di De Matteo. A PAG. 3

Il governo ha deluso il Paese assetato di giustizia e di verità

Incredibile: i ministri non sapevano nulla

Forlani vago. Lagorio e Sarti scaricano tutto sui dipendenti (annunciando blande misure)

Il ministro della Difesa conferma che il SID scoprì la corruzione ai vertici della Finanza ma non ne avrebbe informato i superiori - Per Sarti l'inchiesta Pecorelli non ha subito intoppi - Forlani: nessuno mi ha detto niente

Questa sarebbe la verità?

Dunque, gli italiani la smettano: nell'enorme intreccio di scandali che vedono in ballo comandi supremi di corpi dello Stato, massimi dirigenti di procure, servizi segreti, «cadaveri eccellenti», migliaia di miliardi, non vi è traccia di responsabilità di uomini politici, e di governo. Tutta la colpa è di alcuni alti dirigenti di carriera (corrotti quelli della Guardia di finanza, «devianti» quelli del servizio di sicurezza, la sua coscienza in pace perché è stato aperto un «procedimento disciplinare», ed è stata promossa una «inchiesta»).

Sfrondato dalle belle parole sulla restaurazione della pubblica moralità e sull'impegno di verità, questo è, in sostanza, quanto il governo ha saputo dire al Senato e al paese. C'è da rimpiangere sbigottiti. Il meno che si possa dire è che un segno — almeno un segno — di voler avviare una svolta sanatoria, di un

nuovo, credibile proposito di fare pulizia, non c'è stato.

Veniamo a qualche ricostruzione. Noi dovremmo credere, dunque, che il SID sia mobilitato per mesi solo per scoprire cosa volesse uno squallido testafiume — tal Foligni — fondatore di un tra i tanti partiti di disturbo. Dovremmo credere che il SID, che si era preoccupato di chiedere l'autorizzazione ministeriale per una tale banalità, abbia poi ommesso di riferire alle autorità politiche che aveva addirittura occupato uno stabile in via Sicilia per piazzare le apparecchiature capaci di spiare il vertice della Guardia di finanza. E dovremmo credere che per vari anni sia stata celata l'esistenza dell'episodio dossier del SID. E per quanto riguarda le malefatte della Procura di Roma dovremmo credere che i diciannove mesi durante i

quali nessun passo avanti ha fatto l'istruttoria sulla morte di Pecorelli (nonostante che le sue carte, subito sequestrate, parlavano chiaro) stiano a dimostrare che tale istruttoria «non ha mai subito arresti». E si potrebbe continuare in questo misto di favole e di impudenti bugie che abbiamo ascoltato ieri al Senato.

Ma una volta che, per assurdo, credessimo a tutto questo, resterebbero senza risposta un paio di quesiti: 1) esiste o no la responsabilità politica del ministro e quella del collegio del governo quando la corruzione, la deviazione, la slealtà (Lagorio ha parlato di «passaggio al nemico») investono l'apice di un'Arma e il più delicato degli organismi di sicurezza dello Stato? 2) se davvero tutta una classe dirigente di governo è stata «ingannata» da ge-

nerali felloni e corrotti, perché essa stessa — dopo aver fatto ammenda della propria ignavia — non ha mandato i colpevoli non di fronte a una commissione disciplinare ma di fronte al tribunale? Diciamo con brutale chiarezza: le sedi proprie per giudicare questo intreccio scandaloso possono essere solo due: o la commissione inquirente per i reati ministeriali, o la corte militare per i reati degli alti dirigenti in divisa.

Non è vero, come dice Forlani, che così si rischia un processo alla democrazia italiana. E' vero il contrario: così si delimita il bubbone nelle sue dimensioni reali, si applica realmente la giustizia e la repressione verso la democrazia offesa. Così si riprende la gente quando vede recitare l'atto di assoluzione della classe dirigente proprio in un'assemblea

in cui siedono personaggi come il ministro Bisaglia e il senatore Vitalone costretti a bisbigliare interventi «per fatto personale»? Non dice nulla il fatto allarmante che, a questo punto, possa ergersi a catone uno squallido rottame fascista?

Ieri poteva essere una grande giornata per chi crede davvero nella democrazia come terreno delle garanzie individuali e collettive e della giustizia. Così non è stato. Sono mancati i fatti, i gesti politici e personali che avrebbero potuto dare il segno che un libro di vergogna era stato davvero chiuso. Stia attento l'on. Piccoli. Egli continua a dire che «il vero pericolo» oggi sarebbe nelle provocazioni, nei ricatti, nelle invenzioni. Tutta questa roba c'è (ed appartiene al suo partito) ma sono i vermi che bruciano nel letame. E' impensabile salvare contemporaneamente la democrazia e i suoi parassiti infetti. O l'una o gli altri.

ROMA — Scarso e lacunoso le risposte di Lagorio sul «giallo» del «dossier SID». Evanescente la relazione di Sarti sui gravissimi interrogativi che investono l'operato della procura romana nell'inchiesta sull'assassinio del giornalista Pecorelli e i suoi legami con lo scandalo-petroli. Imbarazzato, a dire poco, l'intervento «politico» di Forlani. Chiamato in Parlamento per fare piena luce sul groviglio torbido dello scandalo-petroli, il governo ha mancato questo decisivo banco di prova del suo dichiarato impegno moralizzatore.

Cominciamo dal «mistero Sid», ovvero dalla confezione, destinazione e sorte del dossier — che raccontava tutto sulla genesi dello scandalo del petrolio — ritrovato tra le carte di Mino Pecorelli, il direttore dell'agenzia scandalistica «OP» assassinata nel marzo del '79. Ecco, in sintesi, la ricostruzione del ministro della Difesa.

1) Negli archivi del Sid (il servizio di informazioni per la sicurezza militare, succeduto al Sid 30 gennaio '79) non esiste alcun fascicolo o documento relativo allo scandalo-petroli. Dunque, non è possibile confrontare le fotocopie trovate in possesso di Pecorelli con originali. Tuttavia, «una prova è possibile». Come?

2) Attraverso le relazioni orali — ha risposto Lagorio — di ufficiali che per ragioni del loro ufficio erano al corrente di quanto accaduto al Sid tra la fine del '74 e il settembre del '75, si può concludere che «il dossier fu effettivamente raccolto; che successivamente fu distrutto o sottratto; che tutto o in parte fu fotocopiato, e copie distribuite «a privati» (Pecorelli).

3) Chi e perché aveva deciso di avviare l'inchiesta? Questo è un punto importante della vicenda. Lagorio ha sostenuto che l'inchiesta fu pensata dal generale Maletti, all'epoca capo dell'ufficio «D» del Sid: occorreva — secondo il generale — indagare sull'attività di Mario Foligni, fondatore di un ambiguo eno-

Pecorelli scrisse a Bisaglia: sei in ritardo con i pagamenti a OP

La lettera esibita da Pisanò - Nervosa autodifesa del ministro I due accettano la commissione d'inchiesta sollecitata dal PCI



ROMA — I ministri Bisaglia (a sinistra) e Gava durante il dibattito a Palazzo Madama

Casardi: spiegherò durante l'inchiesta

ROMA — All'annuncio del procedimento disciplinare, l'ammiraglio Mario Casardi, ex comandante del SID, ha detto: «Dirò in sede di procedimento disciplinare perché non informai il ministro della Difesa sugli accertamenti riguardanti il generale Raffaele Giudice per l'operazione di valuta. La parte dell'indagine che riguardava i rapporti tra Foligni, Miceli e Giudice e la «combinata» per l'importazione di petrolio dalla Libia la riferirò all'on. Andreotti, quando era ancora in carica come ministro della Difesa. Sulle circostanze in cui il materiale che si riferiva a quegli accertamenti finì nelle mani del giornalista Pecorelli sono del tutto ignaro, perché i fascicoli erano conservati a Forte Braccini dove era la sede dell'ufficio «D». Mentre io sono sempre stato a Palazzo Baracchini». Il gen. Giancarlo Maletti, raggiunto telefonicamente in Sud Africa, ha detto: «Il ministro Lagorio ha fatto quello che doveva fare. Poteva solo dire che non ha mai dato l'ordine di distruggere i fascicoli. Tornerò in Italia, appena mi sarà ristabilito, fra dieci o massimo dodici giorni, e darò ai giudici le notizie che ai giornalisti non posso dare».

ROMA — Ed ecco di nuovo lo scandalo. Il suo «nemico giurato», il ministro Giorgio Pisanò, è tornato all'attacco, in piena aula del Senato, e stavolta sembra essersi procurato carte più forti di quelle giocate nelle ultime partite: è una lettera manoscritta di Mino Pecorelli che indica inequivocabilmente il ministro dell'Industria come finanziatore dell'agenzia scandalistica «OP». Bisaglia nega tutto. Ma stavolta forse si verrà a capo della vicenda. Pisanò e il ministro hanno accettato infatti di sottoporre a una commissione senatoriale d'inchiesta sollecitata dai comunisti.

Pisanò è intervenuto ieri sera a Palazzo Madama in un'aula.

(Segue in penultima)

Perna: la DC è a una prova decisiva

«I comunisti — ha esordito il presidente dei senatori comunisti, compagno Perna, replicando alle dichiarazioni del governo — avvertono tutta l'urgenza della «questione morale». Essa nasce in un sistema che genera, protegge e poi genera ancora la corruzione. Nasce da una situazione perpetuata per decenni, secondo la quale alla DC è riconosciuto — anche per responsabilità di altri — un ruolo di supremazia nello Stato e nel governo. Ma la questione morale è anche una questione politica. Il problema che è davanti al governo e al Parlamento è se vi è la capacità di raccogliere la spinta rinnovatrice che viene dalla grande maggioranza della paese che vuole consolidare e far vivere i suoi liberi ordinamenti usciti dalla Resistenza e rendere persuasivo, efficace, pagante e vincente il regime democratico. Se la DC e il governo, che ancora una volta si raccolgono attorno ad essa in una posizione che, al di là del numero dei ministri e della loro ripartizione, le dà una supremazia, non risolvono questa questione, noi continueremo a fare dei dibattiti inutili».

La questione alla quale il governo è stato chiamato a dare una risposta è in sostanza questa: «Bastano le dichiarazioni di buona volontà? Basta aver detto: non opponiamo il segreto di Stato? Basta aver chiesto di sospendere dalle funzioni di magistrato il dottor De Matteo e il dottor Vassichelli? Basta questo, o è necessario che il governo prenda un solenne impegno dinanzi al Parlamento di fare già nel suo interno tutto quello che è necessario?».

«Si è evocato qui — ha poi detto Perna — inevitabilmente il nome del senatore Bisaglia. Avevamo assistito sbigottiti alla disputa, certo non piacevole, tra lui e il senatore Pisanò e abbiamo assistito stasera alla lettura di una lettera che non si sa per quali strade è pervenuta al senatore Pisanò. Dobbiamo anche constatare un'altra situazione che, se sul piano giuridico può anche non considerarsi rilevante, è pure importante politicamente, e cioè che il senatore Bisaglia è tuttora uno dei titolari dell'agenzia di Padova delle Assicurazioni Generali di Venezia ed è anche ministro dell'Industria, cioè titolare di quel dicastero che deve controllare il sistema delle assicurazioni. Non è una questione giuridica, non lo sarà: è una questione politica, è una questione morale che si aggiunge alle rivelazioni — non sappiamo quanto siano fondate ma certo impressionanti — che sono state fatte questa sera in aula».

Se il governo non prende atto di questa situazione, se non dà la dimostrazione di saper operare innanzitutto nel proprio seno, nessuno crederà che ci sia davvero corrispondenza tra le parole e i fatti. «Noi — ha proseguito Perna — prendiamo atto che il PSI vuol dare piena battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e per il rispetto delle istituzioni democratiche, però non possiamo non dire che bisogna stare attenti a non dare aiuti a coloro che, pur di non togliere un democristiano da un posto di ministro, possono utilizzare il fatto che due sottosegretari socialisti, che si proclamano innocenti e che per questa proclamazione fino a prova contraria tali debbono essere ritenuti, non lasciano i posti che occupano al governo».

Il governo deve intendere che da lui ci si attendono cose diverse da quelle molto scarse che ci sono state annunciate dal ministro Lagorio e dal ministro Sarti. «Il presidente del Consiglio, riprendendo una parte della sua dichiarazione programmatica, ha detto: vogliamo che niente venga nascosto; e come allora si è riferito a quella lista sana, operosa, democratica, che è la maggioranza del paese. (Segue in penultima)

Le clamorose lacune denunciate nel dibattito

In un clima teso, diversi interventi sottolineano l'assenza di risposte sulle questioni più gravi - Il discorso di Ferrara

ROMA — Il primo ad intervenire nel dibattito che ha seguito le dichiarazioni del ministro della Difesa Lagorio, del ministro di Grazia e Giustizia Sarti e del presidente del Consiglio Forlani è il compagno Maurizio Ferrara. Nell'aula di Palazzo Madama, man mano che la discussione va avanti il clima si fa sempre più teso. A tratti diventa quasi drammatico. C'è molto nervosismo, specie tra i democristiani. E interruzioni a ri-

petizione. Testimoniano questa tensione i vari interventi a «nome personale», durissimi nei toni, che stanno a dimostrare come molta gente si sente chiamata in causa e colpita direttamente. Punto di partenza del discorso di Ferrara è il doppio insabbiamento operato presso la Procura di Roma, quello dell'inchiesta sull'affare petroli e l'indagine sull'assassinio del giornalista Mino Pecorelli, avvenute nel marzo '79. I fatti: la Pro-

cura di Roma avvia, ad opera del sostituto Pietro, un'indagine sulle rivelazioni del giornale di Pecorelli OP sul contrabbando dei petroli. All'inchiesta sembra che ci siano interessati anche altri magistrati come Sica, Infelisi e forse anche Gallucci, allora capo dell'Ufficio istruttoria. Questa inchiesta però non ha conclusioni: dopo un anno e

Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

Antonio Caprarica (Segue in penultima)

Di fronte all'assemblea di Strasburgo riunita per discutere il rapporto del presidente Thorn

Berlinguer propone nuove iniziative dell'Europa

Alcuni nomi qualificanti di un'azione comune: la conferenza di Madrid, il disarmo, il rapporto nord-sud, il ripristino della democrazia in Turchia - La CEE non può essere un'appendice della NATO - L'esigenza di convergenze tra le forze di sinistra, pur nella loro diversità

Dal nostro inviato

STRASBURGO — L'esigenza che l'Europa comunitaria assuma una funzione nuova sulla scena internazionale e che si faccia promotrice di iniziative che contribuiscano a risolvere i più drammatici problemi mondiali, è stata sostenuta ieri dal compagno Enrico Berlinguer al Parlamento europeo. Il segretario del PCI è intervenuto nel dibattito seguito al rapporto annuale sulla cooperazione politica svolto dal presidente di turno del consiglio dei ministri, il lussemburghese Thorn.

«Questa discussione — ha detto Berlinguer — iniziando il suo discorso — si

svolge in un momento della vita internazionale nel quale più che mai appare insostituibile una funzione nuova dell'Europa e in particolare della nostra Comunità. Non mi pare che ciò risulti dalla relazione del presidente Thorn: relazioni diligenti, misurate, ma prive di accenti e proposte adeguate al livello delle nostre responsabilità. In effetti finora la cooperazione politica dei paesi della CEE — e cioè gli sforzi per determinare orientamenti e iniziative comuni di politica estera — non è stata all'altezza delle esigenze imposte dalla gravità stessa delle relazioni internazionali e degli immensi problemi che il mondo di oggi è chiamato ad affrontare. Qualche passo, qualche tentativo negli ultimi tempi c'è stato, ma si è ancora ben lontani non soltanto da una politica estera comune, ma anche da un effettivo coordinamento di iniziative».

«Quando questo manca, ha poco senso lamentare, come fanno taluni, che un paese o l'altro vengano indotti ad assumere iniziative proprie. Noi pensiamo anzi che alcune di queste iniziative specialmente nella situazione creatasi dopo l'intervento sovietico in Afghanistan e dopo la politica delle ritorsioni, hanno contribuito a mantenere aperte le vie di una ripresa del dialogo tra l'Est e l'Ovest con riflessi sia nell'Europa stessa (lo si è visto, ad esempio, nell'atteggiamento prudente assunto da molti governi e forze politiche di fronte alla crisi aperta in Polonia) sia nelle relazioni tra gli USA e l'URSS, almeno relativamente all'inizio di una trattativa sui missili a media gittata in Europa».

«Ma certo — ha proseguito Berlinguer — questo

MENTRE scriviamo questa nota, è in corso al Senato quella che per brevità chiameremo la seduta sugli scandali (o l'espressione di gran lunga più grave) sulla «questione morale», e i nostri lettori sapranno, conoscendo i resoconti, che come esattamente pensiamo. Ma teniamo fin da ora che, se ne sa bene e alla meno peggio, sarà mancato quello che sarebbe comunque stato un bel gesto, capace in sé solo, anche se non sufficiente, di ridare una qualche fiducia in una classe politica nella quale sono sempre meno coloro che le portano rispetto e stima. Vogliamo allora allo sportacchio che giuravamo sarà mancato, di vedere un attimo prima che il dibattito stesso per

cominciare, un ministro o un sottosegretario alari dal banco del governo e recarsi a prendere posto su un qualsiasi scanno in aula, dicendo: «Preferisco lo stesso che tutti i miei colleghi abbiano la possibilità di giudicarmi, spiegandomi di mia iniziativa d'ogni autorità e di ogni privilegio particolare. Signori, sono a vostra disposizione».

Questo atto, finora, non è stato compiuto da nessuno; ed è inutile che l'ex ministro Giannini, un uomo che sotto ogni aspetto stimiamo, ci spieghi come e perché, a stretto rigore procedurale, nel caso dell'on. Bisaglia, non esiste incompatibilità tra la sua carica di ministro dell'Industria e di sottosegretario (vedi la Repubblica) di ieri. Molto pro-

babilmente, per non dire sicuramente, il prof. Giannini ha giuridicamente ragione, ma si può dire altrettanto moralmente? Lui, Giannini, come si sarebbe comportato? Scrivere giustamente se si è questo giornale L'Unità, che non ha mai dato l'ordine di distruggere i fascicoli. Tornerò in Italia, appena mi sarà ristabilito, fra dieci o massimo dodici giorni, e darò ai giudici le notizie che ai giornalisti non posso dare».

sarà certo mancato il bel gesto

OGGI

Arturo Baroli (Segue a pagina 18)

Craxi e Longo illustrano il Congresso dell'Internazionale

«Euromissili» e Olp i punti controversi fra socialisti

Sul Medio Oriente ha prevalso il criterio di «non danneggiare» i laburisti israeliani - PSI e PSDI isolati nella difesa delle decisioni NATO sul riarmo

ROMA — Di ritorno dal Congresso dell'Internazionale socialista che si è concluso domenica a Madrid, Craxi e Longo, segretari dei due partiti italiani che ne fanno parte, il PSI e il PSDI, ne hanno riferito ieri a Roma nella sede della Stampa estera, davanti a decine di giornalisti italiani e stranieri.

Craxi ha esposto diligentemente, punto per punto, le singole parti della lunga risoluzione approvata dal Congresso. Ma la puntigliosità dell'esposizione ha messo in ombra la individuazione dei nodi politici di fondo sui quali la grande assise del socialismo internazionale si è soffermata, adottando in alcuni casi scelte coraggiose, in altri registrando contrasti che spesso rilettono drammatici conflitti, lacerazioni nella sinistra, situazioni di crisi nel mondo. Le domande dei giornalisti hanno, appunto, sollevato alcuni di questi problemi: Medio Oriente, euromissili, rapporti fra le forze del movimento operaio. Quali le posizioni che si sono affermate nell'Internazionale? Quale il ruolo del PSI e del PSDI?

Sul Medio Oriente in particolare, molte domande hanno insistito sul contrasto aperto fra quei partiti (come il PSI, il PSOE spagnolo, ecc.) che hanno sostenuto la necessità di riconoscere nell'OLP l'interlocutore indispensabile nelle trattative di pace, e quelli che invece hanno in sostanza riecheggiato la linea di Camp David. Craxi ha ammesso che si è trattato, qui, di un «punto controverso», sul quale è aperto un «contrasto difficilmente risolvibile». Meno diplomaticamente, Pietro Longo ha detto che l'Internazionale si è trovata d'accordo su una scelta: quella di favorire in ogni modo la prossima campagna elettorale del partito laburista israeliano, rappresentato a Madrid da Shimon Perez, e quindi di adottare una posizione che non «disturbi» tale cam-

pagna. In sostanza, il contrasto politico aperto su questo tema si è saldato su una posizione strumentale ad uso interno.

Armi nucleari in Europa come perno dei rapporti tra Est e Ovest: un altro tema su cui la risoluzione del Congresso non dà che l'indicazione di una volontà generica di trattativa da parte di tutti i partiti dell'Internazionale. Ma dietro, si sa, ci sono posizioni diverse: i laburisti inglesi hanno detto no agli «euromissili», e così quelli olandesi; i socialisti belgi hanno sostenuto (e ottenuto) nel governo di cui fanno parte una moratoria per il loro paese; i socialdemocratici danesi dirigono un governo che basa la sua politica estera sulla esclusione dell'armamento nucleare. Il ministro (socialista) italiano della Difesa, invece, è stato il primo a consegnare a Bruxelles la lista delle basi italiane dei «Cruise». Dietro la comune propensione alla trattativa ci sono dunque, come ha detto Mitterrand, posizioni più o meno «atlantiche» nei partiti socialisti. Da che parte stanno PSI e PSDI, sul concreto problema degli «euromissili»? È stato chiesto a Craxi e Longo. Craxi ha ribadito la posizione assunta dal PSI in Parlamento al momento della approvazione delle proposte NATO: sì all'«ammodernamento» nucleare, pur riaffermando la volontà di arrivare a un negoziato che fissi al livello più basso il numero delle nuove armi. «La nostra posizione rimane questa, anche se è diversa da quella di altri partiti», ha detto Craxi. Longo ha ribadito il concetto, augurandosi che Reagan sia, come preside, più flessibile di quanto non lo sia stato come candidato, sulle questioni dei SALT e del disarmo.

Il segretario socialista spagnolo, Felipe Gonzalez, ha annunciato, concludendo il Congresso di Madrid, una «ri-

flessione» dei socialisti sui rapporti dell'Internazionale con le altre forze del movimento operaio. Quale peso avranno in questa riflessione, le esperienze e gli attuali rapporti fra PSI e PCI in Italia? È stato chiesto a Craxi. I nostri rapporti con il PCI — ha risposto il segretario socialista — sono buoni, rispetto ad altre epoche della nostra storia recente. Ci sono rapporti di collaborazione in molte giunte, nei sindacati, anche se, ha aggiunto Craxi, esistono aree di dissenso. Siamo comunque aperti e interessati ad un'ampia discussione di fondo con i comunisti sull'avvenire del movimento dei lavoratori e della sinistra in Italia. Anche Pietro Longo ha detto che il PSDI è disposto a collaborare con il PCI, come già in numerose giunte, senza rinunciare a un non meglio definito «dibattito sui principi».

I giornalisti italiani hanno a questo punto posto ai due segretari del PSI e del PSDI una serie di domande sui problemi brucianti dell'attualità internazionale: scandalo del petrolio, scontro nella DC per la presidenza del partito, problemi della governabilità e dell'alternanza. Le risposte sono state obbligate genericamente: se gli scandali, ha detto Craxi, non toccano direttamente «l'area del governo», non c'è ragione di farne elementi di conflitto nella coalizione, purché il governo mantenga l'impegno di agire con la massima fermezza. Sulla presidenza dc, i socialisti «non sono parte in causa»: valuteremo, ha detto Craxi, «le posizioni politiche e giudicheremo in base a quelle». Come intendete assicurare la stabilità del governo senza i comunisti? gli è stato chiesto. La stabilità dipende dalla maggioranza, e la maggioranza in Parlamento questo governo ce l'ha, è stata la salomonica risposta.

V. V.

Da oggi visita ufficiale

Pertini a Atene incontra Karamanlis

Un viaggio importante: la Grecia entra nella CEE e rientra nella NATO

ROMA — Inizia oggi la visita del presidente della Repubblica Pertini in Grecia. Il capo dello Stato italiano giungerà all'aeroporto di Atene, in forma ufficiale, alle 12, dove sarà accolto dal presidente della Repubblica ellenica, Karamanlis.

La visita, che avviene in un momento delicato della politica di quel paese (ingresso nella CEE, rientro nella NATO, approssimarsi dell'importante consultazione elettorale dell'81), assume particolare importanza poiché sono ormai quasi 20 anni che tra i due vicini paesi mediterranei non si avevano contatti a livello di capi di Stato. L'ultima visita, infatti, di un capo di Stato italiano in Grecia risale al viaggio del presidente Segni nel '62, effettuato in sostituzione di una visita in Italia degli allora sovrani di Grecia nel '59.

Negli ultimi anni, comunque, dal ripristino della democrazia dopo la caduta della dittatura dei colonnelli, i rapporti bilaterali tra l'Italia e la nazione ellenica hanno segnato una forte ripresa, testimoniata dalle frequenti visite a Roma — 4 negli ultimi 5 anni — dell'allora primo ministro greco Karamanlis, ricambiata in Grecia, due volte, dall'ex presidente del consiglio Andreotti.

La visita di Pertini, appunto, cade nel momento in cui

la Grecia compie due importanti scelte di politica estera, destinate ad influenzare il suo futuro economico e la sua collocazione sullo scacchiere internazionale: l'ingresso nella Comunità europea (a partire dal 1 gennaio 1981) e il ritorno a pieno titolo nell'Alleanza atlantica, dalla quale Atene uscì nel '74, dopo l'occupazione militare turca a Cipro.

Pertini, oltre ai contatti ufficiali con i governanti greci, e in particolare con il presidente Karamanlis e con il primo ministro, Rallis, visiterà anche l'Acropoli ed il Museo Archeologico Nazionale, nella giornata di venerdì.

Sabato, quindi, al di fuori degli impegni previsti dalla visita ufficiale, Pertini si recerà a Cefalonia, l'isola in cui, nell'ultima guerra mondiale, fu massacrata dai tedeschi una intera divisione italiana, la «Acqui», che si era opposta, dopo l'armistizio dell'8 settembre, alle forze naziste.

Il presidente renderà omaggio alle vittime dell'eccidio in una cerimonia cui prenderanno parte anche i ministri della Difesa greco e il suo collega italiano, Lagorio, che giungerà appositamente a Cefalonia con una quarantina di superstiti del massacro, in cui perirono oltre 10 mila soldati italiani.

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

ste iniziative avrebbero avuto ben altro peso se fossero state espressione di una comune volontà dei nove. Se anziché guardare al passato guardiamo all'oggi e al domani la necessità di queste iniziative comuni di apparire ancora più evidente. Un'azione e un'iniziativa comuni si impongono ormai verso il regime instaurato dai militari in Turchia: un regime che continua ad essere caratterizzato dalla repressione delle libertà democratiche. Siamo del tutto insoddisfatti delle vaghe parole dette su questo punto dal signor Thorn. Secondo noi la situazione in Turchia è ormai matura perché la CEE dichiari la sospensione del rapporto di associazione con la Turchia fino a quando non sarà ripristinato in quel paese un ordine legale pienamente democratico. Il nostro gruppo comunista ha presentato una sua proposta di risoluzione.

«Ci si interroga molto oggi — ha continuato il segretario del PCI — su quali potranno essere gli orientamenti della presidenza Rengum. Ma può l'Europa attendere passivamente l'insediamento della nuova amministrazione e il definire delle sue scelte o non deve essa proprio in questo momento di generale incertezza nelle relazioni internazionali indicare con chiarezza le proprie opzioni irrinunciabili e assicurare le conseguenti iniziative? È noto che noi comunisti italiani non proponiamo di far venir meno i rapporti con gli Stati Uniti, quali sono definiti dall'Alleanza atlantica. Allo stesso tempo noi non pensiamo che la Comunità europea se vuole avere un avvenire possa considerarsi come se non avesse alcune forze politiche una specie di appendice del Patto Atlantico.

Berlinguer ha così proseguito: «Certo la distensione in Europa è per noi il primo obiettivo. Condivido il questo proposito quanto ho affermato nei giorni scorsi al congresso dell'Internazionale socialista alcuni suoi autorevoli esponenti i quali, rivolgendosi anche alla nuova amministrazione americana, hanno sottolineato che la distensione è per noi europei una necessità irrinunciabile. Da ciò l'importanza di un impegno dei nove perché la riunione sulla sicurezza e sulla cooperazione che si sta svolgendo a Madrid proceda con equilibrio e si concluda positivamente con decisioni concrete quali anzitutto la convocazione di una conferenza pan-europea sul disarmo».

Affrontando questo problema centrale, il segretario del PCI ha detto: «Vi-

viamo in un mondo dove si spende più di un miliardo di dollari al giorno per la corsa agli armamenti. Una corsa che continua inarrestabile e che può condurre solo ad una catastrofe generale. Proprio dall'Europa dove c'è la maggiore concentrazione di armi di sterminio possono e debbono partire i primi passi per arrestare e invertire questa tendenza. A tutti i governi rappresentati a Madrid, agli USA e all'URSS, ai paesi del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico, ai paesi neutrali e non allineati, noi Parlamento europeo dovremmo rivolgere un appello perché responsabilmente si impegnino a creare con le parole e con atti concreti quel minimo di fiducia reciproca che è indispensabile per ricercare la sicurezza sulla strada di una riduzione bilanciata e controllata degli armamenti. L'impegno europeo per la distensione e per il disarmo è essenziale anche per evitare che le due massime potenze continuino ad essere trascinate dalla logica stessa del loro antagonismo verso una esasperazione che si ripercuoterebbe in modo disastroso sul mondo intero. Ma una iniziativa europea è essenziale anche per imporre in termini nuovi i problemi del rapporto Nord-Sud per combattere la fame nel mondo come è nell'impegno del nostro Parlamento: un impegno che per non rimanere parola vuota richiede sia una riduzione delle spese per gli armamenti sia l'avvio della costruzione di un nuovo ordine internazionale capace di fare del sollevamento delle gigantesche aree economicamente arretrate una leva fondamentale di un nuovo tipo di sviluppo».

«Da tanti segni — ha aggiunto Berlinguer — si può cogliere nei paesi in via di sviluppo la domanda all'Europa di una coraggiosa iniziativa economica e politica non viziata da tentazioni neo-colonialistiche o da ambizioni di potere. Non cogliere questa possibilità, non dare risposta a queste attese significherebbe condannare l'Europa comunitaria non deve avere timori a perseguire la propria identità e anche se necessario a prendere le distanze nei confronti della politica stantinita quando questa diventi inammissibile come è il caso di certi comportamenti nei confronti di paesi dell'America latina o dell'Africa australe. Glinne ha in particolare sostenuto l'esigenza di una presa di posizione e di una iniziativa dell'Europa comunitaria perché in Turchia, paese associato alla CEE, si proceda «senza ulteriori indugi» all'attuazione delle libertà democratiche e al rispetto dei diritti dell'uomo.

chiaro che si impone una soluzione globale di pace fondata sul riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione ivi compreso Israele e sull'affermazione del diritto del popolo palestinese a creare un proprio Stato. È augurabile che su questa base il Consiglio europeo dei nove convocato a Lussemburgo per l'inizio di dicembre promuova concretamente sulla base degli elementi acquisiti dalla missione del signor Thorn l'iniziativa politica che il vertice di Venezia aveva soltanto prospettato». Concludendo Berlinguer ha detto: «Ho parlato di una domanda di iniziativa europea per la distensione, per il disarmo e per la cooperazione nel nostro continente e nel mondo. È una domanda che si rivolge ai governi ma essa si rivolge anche — e noi ne siamo ben consapevoli — alle forze politiche e sociali e anzitutto a quelle che rappresentano il movimento operaio e le classi lavoratrici con i loro ideali di pace e di giustizia e di solidarietà. Qui c'è un grande campo sul quale le forze di sinistra pur nella loro diversità sono chiamate a ricercare convergenze, intese e anche visioni e proposte comuni. Su questa strada noi comunisti italiani siamo da tempo impegnati e continueremo ad impegnarci con una nostra specifica ed autonoma concezione sempre aperta al dialogo e all'incontro con tutte le altre forze di pace e di progresso».

L'intervento di Berlinguer è stato salutato dagli applausi dei comunisti italiani e francesi, dei socialisti e di altri gruppi.

La esigenza di più incisive iniziative europee è risultata anche da altri interventi, in particolare da quello del presidente del gruppo socialista Glinne.

I socialisti, ha detto Glinne, ritengono che le crisi di questi ultimi tempi abbiano indebolito il processo di distensione ma non sono riusciti ad interromperlo poiché spiragli sono rimasti aperti a Madrid, a Ginevra, a Vienna. In questa situazione l'Europa comunitaria non deve avere timori a perseguire la propria identità e anche se necessario a prendere le distanze nei confronti della politica stantinita quando questa diventi inammissibile come è il caso di certi comportamenti nei confronti di paesi dell'America latina o dell'Africa australe. Glinne ha in particolare sostenuto l'esigenza di una presa di posizione e di una iniziativa dell'Europa comunitaria perché in Turchia, paese associato alla CEE, si proceda «senza ulteriori indugi» all'attuazione delle libertà democratiche e al rispetto dei diritti dell'uomo.

Concluso a Monaco il viaggio di papa Wojtyla nella RFT

Dal nostro inviato

MONACO — Conclusa la sua visita di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera a Roma.

Nel pomeriggio, incontrandosi a Monaco di Baviera con artisti e scrittori, egli aveva detto, fra l'altro, che la Chiesa cattolica deve superare i ritardi che la separano ancora dalla cultura contemporanea. Gli aveva risposto, forse con una garbata punta d'ironia, il sovrintendente dell'Opera di Monaco, August Everding: «Noi siamo felici che lo Spirito Santo abbia messo sul-

la sedia di San Pietro un autore e un attore». E speriamo — aveva aggiunto — che ciò sia importante per il presente e per l'avvenire.

Nel «ricordare» prima del commiato all'aeroporto di Monaco, la grande capacità umana dimostrata dal Papa nel conquistare la «benevolenza» dei suoi pur difficili interlocutori, come i protestanti, il presidente della RFT, Karl Carstens, luterano praticante, ha detto: «Lei ha saputo dare un nuovo impulso all'incontro e alla collaborazione delle due grandi confessioni in Germania e un incoraggiamento al

proseguimento del dialogo tra le due Germanie».

Infatti, l'aver «ripulito» la «lezion» di Martin Lutero ed elogiato la confessione augustana del 1530 nel duomo di Magonza, davanti ai massimi esponenti delle chiese protestanti, è stato il «gesto a sorpresa» del papa, che è stato apprezzato dagli interlocutori, i quali, però, sono stati presi come «di contropiede».

Ma il presidente Carstens, democristiano, ha avuto parole di ringraziamento anche per quanto il Papa ha affermato a proposito della riunificazione delle due Germa-

nia, nel quadro però di una

futura Europa unita e autonoma dall'Atlantico agli Urali. Nella sua risposta a Carstens, Papa Wojtyla ha sottolineato che il primo motivo del suo viaggio era di far entrare finalmente in una dimensione di stretta collaborazione i rapporti tra i vescovi tedeschi e polacchi, dopo le conseguenze della seconda guerra mondiale e come contributo alle buone relazioni tra RFT e Polonia.

Il secondo motivo del viaggio — ha proseguito Giovanni Paolo II — è di aver voluto accelerare il processo di avvicinamento tra cattolici, protestanti ed altre chiese

cristiane (anche se sarà lungo il cammino verso l'unità) perché ci sia «un apporto cristiano nel dare nuovo fondamento e forma alla vita e alla coesione degli uomini e delle nazioni». È urgente impegnarsi di più — ha aggiunto il papa prima di salire sull'aereo che lo ha riportato a Roma — «per superare le attuali tensioni internazionali e per costruire un mondo futuro che sia più degno dell'uomo per tutti gli uomini della terra».

È questo l'appello che Giovanni Paolo II aveva rivolto ieri mattina con molta forza a circa 700 mila fedeli convenuti con treni e pullman

organizzati da tutta la Baviera dove ieri era giorno di festa in onore del Papa nel parco Theresienwiese (prato Teresa). Nell'omelia tenuta durante la messa mentre un vento gelido tagliava la faccia della gente incappottata e rivolto soprattutto ai giovani, il papa ha detto: «Dove finirà questo mondo che è diviso in blocchi militarizzati, in popoli ricchi e poveri, in stati liberi e totalitari, dove continuano a scoppiare guerre se non c'è un rinnovato impegno da parte di tutti per costruire un mondo giusto e umano?».

Alceste Santini

la stessa qualità

Dal famoso Maggiolino alle Volkswagen della nuova generazione: la Polo, la Derby, la Golf, la Scirocco, la Passat.

Motori da 900 e 1600cmc.
Carrozzerie a due, a tre, a quattro e a cinque porte.
48 fra modelli e versioni.

Il massimo valore al vostro denaro al momento dell'acquisto e anche "dopo"

...36 milioni di volte

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi**

CONTRO LA CORROSIONE
6 anni di garanzia

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.